

Goodyear di Cisterna, 4 ore di sciopero dei chimici Cerfeda (Cgil): «Il nostro programma per restituire competitività alla fabbrica»

ROMA Sciopero nazionale di quattro ore dei chimici per sostenere la lotta dei 574 lavoratori della Goodyear di Cisterna di Latina che rischiano il licenziamento per chiusura dell'impianto. Sciopero nazionale, ieri, e manifestazione nella cittadina laziale alla quale hanno partecipato tutte le aziende chimiche e i sindacalisti delle molte fabbriche della zona. Mobilitazione per chiedere al Governo di intervenire immediatamente e non soltanto per chiedere indietro i finanziamenti fin qui «regalati» al colosso dei pneumatici.

I dipendenti della multinazionale americana hanno ottenuto

30 giorni di tempo prima che la decisione dell'azienda, che resta ancora quella della chiusura dello stabilimento, prenda corpo. Ed è proprio contro questa ineluttabilità che si muove la piattaforma sindacale dei lavoratori illustrata durante la manifestazione dal segretario confederale della Cgil, Walter Cerfeda. «La Goodyear è diventata una storia esemplare - ha detto il sindacalista - L'Italia non può essere scambiata per un paese dei balocchi o come un taxi da cui si sale e si scende quando si vuole. In un paese in cui anche la Fiat rischia di finire in mano alle multinazionali, occorre che il mi-

nistro Letta non perda tempo e definisca subito le regole con cui si sta in questo Paese. Per questo chiediamo per il destino di Goodyear atti precisi da parte del Governo».

Walter Cerfeda ha poi indicato i principali punti della piattaforma sindacale per la vertenza Goodyear. «In primo luogo - ha detto il ministro Letta - ha detto il ministro Letta ha la responsabilità di dire in maniera inequivocabile che lo stabilimento di Cisterna non può diventare un museo e una sala convegni, ma deve restare una fabbrica che deve produrre pneumatici anche per il futuro. Per questo la proroga ottenuta di

30 giorni per le procedure di licenziamento è utile - ha aggiunto Cerfeda - ma ciò deve impedire che nel frattempo la fabbrica si spenga e la produzione si fermi il 18 febbraio come vorrebbero i vertici aziendali».

Il segretario Cgil ha chiesto che il ministro dell'Industria convochi la Goodyear e apra il tavolo diretto fra azienda e sindacato per trovare le soluzioni industriali e il rilancio competitivo dello stabilimento. «Il ministero però - ha sostenuto Cerfeda - deve anche preventivamente dire cosa la Goodyear rischia se non rivede la propria posizione: ovvero che il Go-

verno italiano si attivi per trasferire finanziamenti e impianti dalla Goodyear ai suoi concorrenti, non escludendo nemmeno l'alienazione degli immobili e dei macchinari oltre alla restituzione degli aiuti pubblici fin qui ricevuti».

Parte, quindi, la controffensiva sindacale che prevede anche la possibilità, da parte dei lavoratori, di valutare mezzi e organizzazioni del lavoro che restituiscano competitività ed efficienza alla fabbrica. Quello che chiedono i sindacati che la prossima convocazione delle parti non serva a discutere di ammortizzatori sociali, ma di rilancio.

Catania, due morti sul lavoro in un crollo

■ Sono due i morti nel crollo del vecchio mulino Santa Lucia nei pressi del porto di Catania. I vigili del fuoco stanno cercando una terza persona di cui è stato trovato un elmetto per la protezione.

Nel vecchio mulino da anni abbandonato stavano per essere intrapresi lavori di ristrutturazione, perché nel complesso dovrà sorgere un albergo. I lavori di ammodernamento sono stati avviati dal Consorzio divisionale Sicilia Est, con quote di partecipazione svizzere. Il crollo si è verificato in un solo. Uno degli operai morti è Salvatore Romeo, 32 anni.

Il riconoscimento è stato fatto, grazie alla carta d'identità che l'uomo aveva addosso, dal medico legale Biagio Guardabasso. Non è stato invece possibile identificare, al momento, della seconda vittima, il cui cadavere è quello di un uomo dell'apparente età di 45 anni. La magistratura di Catania, in particolare il sostituto procuratore Mario Amato, ha aperto un'inchiesta in cui si ipotizza il reato di disastro colposo. È stato sequestrato l'intero stabile.

Letta: riforma del gas fine del monopolio senza danni per l'Eni

E il titolo cresce in Borsa di quasi il 10% sulle voci di imminenti accordi internazionali

GILDO CAMPESATO

ROMA Abbattere il prezzo del gas del 12,5%, di quella distanza, cioè, che ancora oggi separa i listini italiani da quelli europei. La riduzione dei prezzi a vantaggio di consumatori ed aziende - ha spiegato intervenendo ieri al Senato il ministro dell'Industria Enrico Letta - costituisce uno degli obiettivi del decreto di liberalizzazione del gas che il governo si appresta a varare. E proprio per sondare gli umori dell'Ue sulla prossima normativa che l'Italia si appresta a varare, Letta si è recato ieri a Bruxelles dove ha incontrato il presidente della Commissione Romano Prodi ed i commissari alla concorrenza Mario Monti e all'energia Loyola de Palacio. Letta ha poi spiegato ai giornalisti di aver riferito ai commissari della volontà del governo italiano di mettere in campo una «liberalizzazione del mercato del gas molto accentuata». Non c'è, comunque, l'intenzione di fare i primi della classe in Europa senza che anche gli altri Paesi facciano altrettanto, senza che garantisca-

no, cioè, «condizioni di reciprocità» nell'apertura del loro mercato interno.

Letta ha detto di avere avuto dai suoi interlocutori assicurazione che è intenzione della Commissione di aprire il più possibile alla concorrenza il settore del gas, ma non ha mancato di rilevare come, invece, ci sia da parte di vari paesi «la tendenza ad applicare la direttiva sulla liberalizzazione in modo un po' restrittivo». In attesa di capire cosa faranno gli altri, dunque,

nessun tipo di regalo dalle istituzioni, ma anche la considerazione di quanto di buono può fare sui mercati internazionali». Penalizzazioni «gratuite», ha poi aggiunto il ministro, potrebbero infatti anche avere «riflessi occupazionali» negativi.

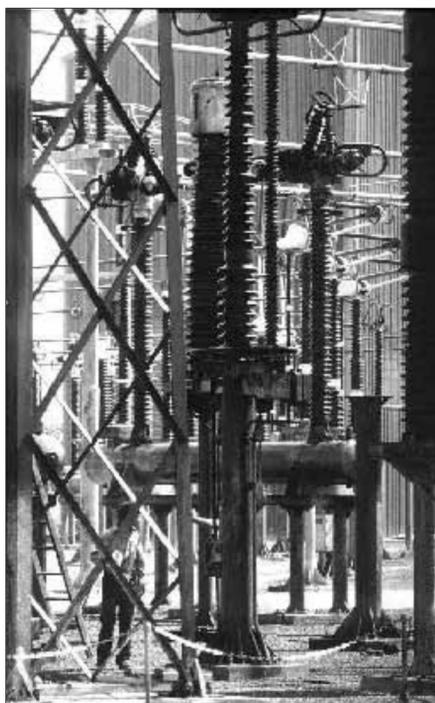
Le parole di Letta - che non è comunque mai entrato nei dettagli del provvedimento - sono state interpretate come una specie di «saggi» dell'attuale perimetro operativo dell'Eni. In particolare, in Borsa si è scommesso sul fatto che il cane a sei zampe non sarà costretto a cedere una parte dei contratti «take or pay» con cui si è assicurato per i prossimi anni la copertura degli attuali livelli di consumo in Italia; sembrano inoltre essersi affievolite le temute (dall'Eni) ipotesi di smembramento della Snam, la vera gallina dalle uova d'oro del gruppo. Il titolo Eni, penalizzato ormai da molte settimane, è così salito del 9,11% dopo una sospensione per eccesso di rialzo, trascinato soprattutto dalle voci rimbazzate dalla Spagna che vogliono come imminente la firma di un'alleanza con Repsol, voci che sembravano rinforzate da alcune dichiarazioni del presidente Gros-Pietro. In serata un comunicato dell'Eni ha buttato acqua sul fuoco confermando soltanto «colloqui esplorativi con operatori del settore volti a verificare la possibilità di alleanze».



■ INCONTRO A BRUXELLES «L'apertura del mercato avverrà in condizioni di reciprocità con gli altri»

il governo italiano si prende «una pausa di riflessione», probabilmente sino al 22 febbraio, confermato come scadenza ultimativa per l'emanazione del decreto.

La liberalizzazione del mercato del gas non sarà comunque «penalizzante» per la società petrolifera, ha spiegato poi Letta intervenendo nel pomeriggio al Senato: «L'Eni è un soggetto importante per il quale ci deve essere la dovuta



Enel, via libera da Bruxelles alla vendita delle 21 centrali

■ Via libera dall'Ue alla trattativa privata per la vendita delle tre società di produzione dell'Enel per 15 mila megawatt: EuroGen, ElectroGen, Interpower. A quanto si apprende il si è arrivato nel corso dell'incontro ieri a Bruxelles fra il presidente Ue Romano Prodi, il commissario antitrust Mario Monti e il ministro dell'Industria Enrico Letta. La scelta del governo di puntare alla trattativa diretta delle tre società dell'Eni piuttosto che sull'opv, che avrebbe comportato tempi più lunghi, aveva comunque sollevato polemiche in particolare dal sindacato. Il timore è che l'operazione, che vale 10-15 mila miliardi e prevede la cessione di 21 centrali, possa avere ripercussioni sull'occupazione. In corsa per le tre «mini-Enel» ci sono: Edison, Sondel, Energia (Cir), Merloni e le Aem di Milano e Torino che hanno costituito una società ad hoc con l'Accea di Roma allargabile all'Amga di Genova. La new entry di Vittorio Minicato, Eni Power, sta valutando l'opportunità di presentare un'offerta mentre tra i nomi stranieri: la svizzera Atel, la tedesca Rwe, la francese Edf e le spagnole Endesa e Iberdrola.

Business International «Italia poco competitiva»

Ministro Industria: deficit/pil sotto il 2%

ROMA La crescita del prodotto interno lordo in Italia si attesterà a fine 2000 «almeno al 2,4%». La previsione è del capo economista dell'Ocse, Ignazio Visco, che, in un'intervista alla «Reuters Television», indica una «consistente crescita in tutta Europa, intorno al 3% se non oltre». Visco ha espresso ottimismo sul fronte dell'inflazione che, in Europa, dovrebbe mantenersi sotto il 2% grazie all'arresto della crescita dei prezzi del petrolio. Il controllo dei prezzi, secondo l'economista, permetterà inoltre alla Bce di mantenere i tassi «non alti», dopo l'rialzo di un quarto di punto appena annunciato la settimana scorsa.

Intanto, secondo un'indagine della stessa Ocse, l'organizzazione dei paesi più ricchi e industrializzati, l'Italia è al sesto posto fra i paesi Ocse per il prelievo fiscale formato da imposte dirette e contributi. Il prelievo complessivo in Italia raggiunge il 47%, se si sommano tasse e contributi pagati dai lavoratori e quelli a carico delle aziende. Al primo posto c'è il Belgio con il 57%, seguito da Germania e Ungheria con il 52%. Il prelievo più leggero è quello della Corea con il 15% e di Nuova Zelanda e Giappone con il 20%. Considerando invece tasse e contributi versati dai lavoratori, si arriva al 29% del Pil, contro il 42-43% di Danimarca, Belgio e Germania e il 6-7% di Corea e Giappone.

Bene tasse e mercato del lavoro, ma secondo l'indagine curata da Business International e dall'«Economist», l'Italia continua a restare poco competitiva rispetto agli altri Paesi industrializzati. Tra i 17 «grandi» paesi membri dell'Ocse, il nostro paese occupa solo la terza ultima posizione in questo «classifica di competitività», precedendo in Europa solo Grecia e Turchia. Tra i 60 Stati membri, invece, ci piazziamo al 24esimo posto. L'Italia, si legge nello studio, è

penalizzata soprattutto da infrastrutture inadeguate, a partire dalla produzione elettrica, dalla densità ferroviaria e dal tasso di diffusione dei computer. Siamo in ritardo anche sul versante della funzionalità del mercato finanziario. Le note liete riguardano in primo luogo il fisco: pur considerando che la pressione fiscale nel '98 è rimasta elevata, al 43,5%, «un leggero calo del peso fiscale rispetto al Pil dovrebbe essere avvenuto nel 1999 grazie all'efficacia della riforma fiscale e della riduzione dell'evasione». Dal 2000 in poi, rileva il rapporto - «si dovrebbe avere una lenta ma continua riduzione del peso fiscale rispetto al Pil». Ma un altro fattore che può contribuire al recupero di competitività dell'Italia è costituito dal costo del lavoro, che è attualmente molto più basso rispetto a paesi come Germania, Austria e Svezia. In ogni caso, c'è forte preoccupazione per la bassissima capacità dell'Italia di attrarre investimenti esteri: oggi finiscono in Italia appena l'1% degli investimenti internazionali diretti nell'Ue.

E per il ministro dell'Industria Enrico Letta, l'Italia ha ridotto il gap con gli altri partners europei su alcuni dei più importanti indicatori economici, primo tra tutti quello del «rapporto deficit-Pil che ormai è sotto il 2%». Parlando al Senato, Letta ha detto che anche sul debito pubblico «la tendenza è ormai verso la discesa»; rimane solo un punto, quello «del tasso di inflazione, che è quello su cui occorre concentrare gli sforzi». L'inflazione «non è un problema grave in termini assoluti, ma da legarsi alla media comunitaria». Per colmare il gap che l'Italia ha con il resto d'Europa, ha detto ancora il ministro, «abbiamo un anno di tempo». L'obiettivo è di «ridurre dall'attuale 0,5%, secondo le ultime rilevazioni, a zero» il differenziale.

AGRICOLTURA

Quote latte, arriva il decreto su vecchie multe e tetti Ue

■ È entrato ieri in vigore, con la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, il decreto legge che assegna 384.000 tonnellate di quote latte a regioni e province autonome. Si tratta della prima tranche delle 600.000 tonnellate concesse dall'Ue all'Italia con il negoziato Agenda 2000 nel marzo '99. Prevede anche la riscossione coattiva da parte delle regioni nei confronti degli allevatori per i quali le latte non hanno versato le somme trattenute come multe Ue. Le regioni avranno tre mesi di tempo, dalla data di applicazione della relativa legge di conversione, per girare ai produttori i nuovi quantitativi. Spetta alle stesse amministrazioni il compito di definire i criteri di assegnazione e di regolamentarne le operazioni di affitto e vendita. È stata comunque fissata una riserva minima del 20% in favore dei giovani agricoltori, mentre saranno esclusi dalle assegnazioni gli allevatori che nelle ultime tre annate hanno ceduto, tutto o in parte, le quote di cui erano titolari. Il decreto introduce anche una «regolamentazione provvisoria» del settore. I produttori dovranno ricevere entro il 31 marzo 2000, dalla ex Alma, la comunicazione del quantitativo di riferimento. Dato, che dovrà essere aggiornato dalle regioni entro il 15 marzo e, successivamente, entro il 30 giugno. Intanto si riduce il disavanzo con l'estero lattiero-caseario. In base ai dati dell'Ismea, nei primi nove mesi del '99 il passivo si è ridotto a 2.190 miliardi di lire, contro i 2.327 del '98 (-6%). Cala la spesa per le importazioni di latte e derivati (-3%) mentre aumenta il volume dell'export, quasi 5,5 milioni di tonnellate, soprattutto dei formaggi (+13,6% in quantità).



«Confindustria, i "saggi" sanno fare i conti» Abete sulla scelta del presidente. Callieri lascia Sviluppo Italia

ROMA L'ex presidente di Confindustria Luigi Abete invita a non fidarsi dei sondaggi sulla scelta del successore di Fossa al vertice di viale dell'Astronomia: «Solo i "saggi" sanno quello che hanno espresso i colleghi in termini di opzioni. Non trattandosi di cifre con moltissimi zeri, penso che noi "saggi" sapremo alla fine fare bene i conti». Abete, che è uno dei tre «saggi» che conducono le consultazioni, ha ricordato ai giornalisti (in margine a un convegno alla Luiss) di avere ormai sentito il 90% di coloro che hanno chiesto di essere consultati: «Sentiremo il residuo 10% e trarremo le conclusioni».

I sondaggi, che non piacciono ad Abete, danno in vantaggio l'attuale vicepresidente di Confindustria, Carlo Callieri (sono Antonio D'Amato e Benito Benedini gli altri candidati di cui si continua a parlare) che non ha

più la carica di consigliere di amministrazione di Sviluppo Italia. Callieri ha dato le dimissioni nel dicembre scorso, ma la notizia è trapelata soltanto ieri: «Non vedo le ragioni di sorpresa - dice l'interessato - era stato preannunciato da settembre, in coerenza con gli impegni presi. Terminata la fase di organizzazione e riordino, questo sarebbe successo».

Ma torniamo al toto-presidente e al richiamo di Abete. «Buona norma sarebbe che tutti coloro i quali scelgono un percorso di comportamento istituzionale, quale abbiamo oggi in Confindustria, cioè l'incontro con i "saggi" per esprimere le proprie opinioni - ha proseguito l'attuale presidente Bnl - avessero fiducia nelle capacità dei "saggi" di fare i conti e di saperli fare». Rilevando che i sondaggi che appaiono in questi giorni sono molto parzia-

li, l'ex presidente di Confindustria ha auspicato «che la consultazione si concluda con la riservatezza insita nella regola che oggi abbiamo vigente nella Confederazione».

La nuova tornata di consultazioni è in programma per lunedì prossimo a Milano. In quell'occasione i giovani della Confindustria faranno conoscere la propria posizione sulle candidature per l'elezione del nuovo presidente della confederazione degli industriali. Secondo quanto si apprende, infatti, i giovani confindustriali, che nella Giunta di Confindustria hanno 9 voti su 160, riuniranno a Milano nella sede della Federlombardia proprio in quella data il comitato centrale (composto da 35 membri) per vagliare le candidature. Per il 13 aprile, invece, è in programma l'elezione del successore di Emma Marcegaglia.

Enti locali 2000 ancora risparmi per 820 miliardi

■ Le amministrazioni locali - Province e Comuni - dovranno risparmiare altri 820 miliardi di lire quest'anno, sulla base delle regole fissate con il patto di stabilità, e complessivamente questo risultato corrisponderà ad almeno l'1,1% della spesa corrente. Sono queste le indicazioni fornite dal ministero del Tesoro in una circolare indirizzata appunto agli enti locali, chiamati a concorrere allo sforzo di risanamento della finanza pubblica, sulla base delle disposizioni contenute nella Finanziaria.

